

LETTERA D'INCORAGGIAMENTO

Per tutti gli studenti incerti e titubanti di tutti i Licei Classici d'Italia

Scritta in origine per il proprio antico Liceo Ginnasio "G. M. Dettori" di Cagliari, per rispondere alla lettera, pure qui riprodotta, di una professoressa di quel liceo, ma dedicata e destinabile per esteso a tutti i licei classici d'Italia.

Ottobre 2014

Da: Fatima Carta [mailto:fatima.cart@tiscali.it]

Inviato: domenica 12 ottobre 2014 12:24

Caro Bruno,
ho una classe tutta femminile di sole 13 ragazze!
Ma il peggio è che sono tante le classi ridotte all'osso.
Mala tempora currunt!!!

Il Dettori è sempre un'ottima scuola, ma richiede impegno e fatica e troppe sono le attrattive che provengono dall'esterno; ragazzi e genitori si lasciano tentare da vie apparentemente più facili e noi, anno dopo anno, perdiamo iscritti.

Sarebbe importante se tu riuscissi a trovare il tempo di scrivere due righe ai ragazzi per confortarli nella scelta che hanno fatto: se non riusciamo ad incrementare gli iscritti, che almeno non continuino ad andar via i ragazzi che abbiamo.

Penserei io a pubblicare sul sito la tua "lettera".

Bologna, 14 ottobre 2014

***Care ragazze della professoressa Carta,
e care tutte le altre poche studentesse e pochissimi studenti del mio antico
Liceo Ginnasio "Dettori" di Cagliari, e di tutti gli altri d'Italia.***

Ieri mattina son stato in un posto incredibile. A Firenze, all'Accademia della Crusca. Se non avete ben presente, fatevi dire cos'è dai professori.

Ero lì perché questa Accademia pare stia facendo partire un progetto... su di me! La Crusca si proporrebbe di offrire un sussidio agli insegnanti di scuole primarie per la poesia; non solo la mia, ovviamente, ma usando me come oggetto di studio "*in corpore vivo*"; proprio così ha detto (che a me veniva quasi di far le corna) Domenico De Martino, il Direttore delle Pubblicazioni dell'Accademia che vedete qui sotto nella foto.

Dovevate vedere che posto! Una bella villa medicea nei colli fiorentini. Androni e sale solenni e silenziose per l'accoglienza degli ospiti, e dietro quelle altre invase da un caos di libri e carte e cartoffie in pile e faldoni su tavoli e sedie e sgabelli.

L'impresa è ancora tutta da costruire¹. L'incontro di ieri è stato un primo contatto faccia a faccia, e una fontana di rutilanti chiacchierate sulla lingua italiana in classe, sui libri, nei versi e nei secoli.

Eccoci qui sotto, il professor De Martino ed io, nella Sala delle Pale, le insegne in forma di pala da mugnaio che nei secoli gli Accademici Crusconi si davano a futura memoria.

¹ In realtà l'impresa non partì mai, benché un anno e mezzo dopo, quando scrivo questa nota, la diano per ancora viva e dormiente in attesa. La cosa non toglie valore a questa lettera, di cui quella spedizione fiorentina fu solo cornice e circostanza d'ispirazione.

E si vede benissimo dalla mia faccia che anch'io mi do già delle arie: ma per burla. Perché mi viene sempre un po' da ridere, in queste occasioni: io, Tognolini, cagliaritano mingherlino e sfigato e quattrocchi e poi studente tremolante del Dettori... Ed eccomi fra le pale della Crusca. *Et in Crusconia ego!* Mah!



Bene, perché vi racconto questo?

Perché ho parlato anche di voi, in quell'occasione. Della lettera che mi ha scritto la vostra prof, dove dice che siete pochi, anzi poche, e forse un po' sperduti, come chi dice: che ci faccio io qui? Ho parlato di voi col Cruscone Maggiore, che vi capiva, eccome!

A cosa serve, l'Accademia della Crusca?

Qualche tempo fa stavano addirittura per chiuderla. Qualcuno s'è accorto della nefandezza e alla fine l'hanno salvata.

Ma a che pro? A che serve?

Che senso ha osservare, conservare, preservare la purezza della lingua, della grammatica, dell'ortografia, della lessicografia italiana, in un presente in cui da un fianco l'inglese del business buzzurro, e dall'altro la babele dei migranti planetari, inzuppano la nostra lingua di ogni giorno?

E a cosa serve studiare latino e greco? Perché mai dei ragazzi dovrebbero farlo?

A cosa servite voi?

State a sentire. Leggete fantascienza?

In quella classica – che personalmente mi ha formato non meno che Dante, Borges, Ariosto e il restante infinito numero – si parla spesso di Enciclopedia.

È il nome del progetto a cui lavora la Fondazione Terra, nel [Ciclo della Fondazione](#) di [Isaac Asimov](#): nel piccolo e oscuro pianeta Terminus, ai confini della Galassia, gli umani

concentrano il sapere dell'intero universo, per preservarlo di fronte all'era di barbarie che i loro strumenti di Psicostoria danno per certa.

E nel bellissimo [ciclo dei Dorsai](#) di [Gordon R. Dickson](#) una immane struttura simile prende il nome stupendo di "Enciclopedia Finale".

Asimov si ispirava esplicitamente agli *scriptoria* dei monasteri medievali, dove gli amanuensi copiavano i testi dell'antica sapienza, mentre fuori i barbari correavano urlando in lingue improbabili. E loro copiavano. Avevano imparato a scrivere e copiavano. Spesso non capivano una beata pigna di ciò che andavano scrivendo, facevano i celebri "errori dei copisti", che davano luogo a varianti stupefacenti, partorivano Chimere di lingua e senso e storia.

A cosa sono serviti quei poveri scribi chini sulle faticose pergamene?

A cosa serve l'Accademia della Crusca?

A cosa servite voi, chini sui vostri faticosi vocabolari di lingue morte?

Siete utili alla (fanfare) "Italia che cambia"?

Ecco cosa ne penso.

Il Nuovo nasce dal Vecchio.

Le forme del Vecchio devono morire, per trasfondersi nel Nuovo.

Morire per fondersi, coniugarsi, sposarsi con lui.

È un funerale cui segue subito un matrimonio.

Amleto direbbe: le carni ancora tiepide del banchetto funebre sono servite al banchetto nuziale.

Bene, perché questo matrimonio sia buono, sano, fecondo, occorre che entrambi gli sposi vi arrivino nella migliore delle forme.

Voi siete i valletti e le damigelle, gli scudieri e i coach, i fratelli e le sorelle della Sposa.

Coloro che devono nutrirla e lavarla e vestirla nelle forme più adatte, perché arrivi nel massimo dello splendore alla morte e alle nozze.

I copisti medievali non preservavano i tesori della sapienza antica perché, passata l'onda urlante dei barbari, si ripulisse la lavagna e tutto tornasse come prima. Questo non può accadere, non è mai possibile. Perché i barbari ci sono stati, ci sono e ci saranno, non si possono cancellare. Ma soprattutto perché i barbari non sono distruzione, ma nuova costruzione. Non sono sciagura, ma nuova forza. Una forza che, passata l'orgia della vittoria, ha bisogno di respiro, di calma, di pensiero.

I copisti medievali preservavano i tesori della sapienza antica perché i barbari, nel parossismo della vittoria, non dessero alle fiamme tutto il mondo, compreso il loro bottino più prezioso: la sapienza del nemico, e il loro futuro con essa. Perché, passata quella prima furia urlante, Odoacre potesse chiedere ai suoi scribi di leggergli qualcosina, da tutti i libri nascosti in quegli strani castelli senza oro.

E così è sempre: "*Grecia capta*", come sapete "*ferum victorem cepit*". I barbari assorbono la medicina, la giurisprudenza, le lettere latine. I potenti stati nazionali d'Europa si nutrivano del Rinascimento dell'Italia divisa e sottomessa. La cultura digitale, a partire dal suo nome, è inzuppata di parole della classicità.

Ma perché chi viene dopo prenda il meglio di chi è venuto prima, bisogna che ci sia qualcosa da prendere.

E che questo qualcosa sia possibilmente in buono stato, ben conservato.

Voi siete i Custodes, i Secret Keepers, i Guardiani del Tesoro.

Siete il pianeta Terminus, l'Enciclopedia Finale.

Voi non studiate lingue morte: studiate lingue moriture, e rinasciture.
Lingue destinate a morire, perché altre lingue vivano. E destinate a reincarnarsi in esse.
E dicendo lingue, naturalmente, diciamo pensiero. Strutture profonde, DNA del pensiero,
sepolte dentro le lingue.
Voi siete Untori e Contrabbandieri di Pensiero.

Siete pochi, ma non preoccupatevi: questo non è del tutto un brutto segno.
I Secret Keepers non possono essere folla, non lo sono mai stati.
Preparatevi bene a questa impresa, perché siete pochi.
È un lavoro duro, ma bisogna che qualcuno lo faccia, altrimenti è la fine.
Tutti quelli là fuori non lo sanno, ma hanno un grande bisogno di voi.
Io lo so, vi riconosco: vi ho letti nei libri che studiate voi, nei romanzi, nei poemi, nelle
grandi saghe di fantascienza e fantasy, nelle rime e negli anni.
Quegli anni in cui ho imparato a pensare bene, pensare in largo, pensare dietro.
Io lo so, perché ho fatto il liceo classico.
Forza, ragazzi.

Bruno Tognolini